

**SOCIETÀ ITALIANA DI
PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE**

13° Convegno Internazionale

**RELIGIONE, SPIRITUALITÀ
E CURA DI SÉ**
Opportunità e sfide

PRE-ATTI

in collaborazione con
Università degli Studi di Verona
Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia

Verona, 26-27 ottobre 2012
Polo Didattico Zanotto, via S. Francesco, 22

Comitato Scientifico e organizzativo

Fabio De Nardi e Luigina Mortari (Presidenti)

Mario Aletti

Rosalinda Cassibba

Raffaella Di Marzio

Carlo Lavermicocca

Claudia Alberico

Daniela Fagnani

Germano Rossi

Giuseppe Tacconi

Riccardo Sartori

Lino Signori

WEB SIPR: <http://www.psicologiadellareligione.it>

Nel presente volumetto dei Pre-Atti, i relatori delle comunicazioni sono indicati in ordine alfabetico. L'ordine di presentazione della singole comunicazioni sarà deciso dal *chairman* o moderatore.

Il tredicesimo congresso della Società Italiana di Psicologia della Religione intende mettere a tema e proporre al dibattito degli studiosi le possibili relazioni tra Religione, Spiritualità e Cura di sé. Nei lavori congressuali verrà considerato e valorizzato il contributo psicologico che la Religione può offrire al bisogno umano di spiritualità laicamente intesa come sviluppo della propria interiorità e come espressione autenticamente umana dell'“aver cura di sé”. Sottolineare l'importanza di “apprendere ad aver cura di sé”, ci consentirà di interrogarci sullo smarrimento e sul disorientamento dell'uomo contemporaneo, comprendendo come la diffusa fragilità identitaria sia correlata ad una precaria strutturazione del sé che appare sempre più deprivato di un contatto reale con le autentiche esigenze della vita. Ci interrogheremo pertanto sulla necessità di “umanizzare” il desiderio e sul contributo che la Religione e la ricerca di una sana Spiritualità possono dare al riguardo nel tempo presente e nell'attuale contesto culturale della nostra società.

Programma
Sabato 27 ottobre

	Aula	p.
9.00	Proclamazione e consegna del 8° Premio Milanese	
9.10	5	
9.30	5	23
	Relazione: Religione, spiritualità, identità (prof. <i>Lucio Pinkus</i>)	
10.15	Discussione	
10.30	Intervallo	
11.00	Sessioni di lavoro per gruppi paralleli:	
	24	
	S5 - Religione, spiritualità e benessere psicologico. Moderatore: <i>Lino Signori</i> . Relatori: Aletti; Bellantoni; Maio	
	27	
	S6 - Religione, spiritualità e ricerca. Moderatore: <i>Rosalinda Cassibba</i> . Relatori: Cassibba, Costantini, Granqvist, Marmo, Pizzolorusso; Nencini, Meneghini; Tacconi	
12.00	Sessioni di lavoro per gruppi paralleli:	
	30	
	S7 - Religione, sviluppo della personalità e percorsi educativi. Moderatore: <i>Carlo Lavermicocca</i> . Relatori: Lavermicocca; Moscato; Visca	
	33	
	S8 - Religione, spiritualità e ricerca 2. Moderatore: <i>Germano Rossi</i> . Relatori: Buizza, Sartori; Carlucci, Picconi; Carlucci, Picconi, Saggino, Geertz	
13.00	5	
	Conclusioni – Saluti	

Apertura

Fabio De Nardi

Presentazione del convegno

Se con il Convegno 2010 “Religiosità e Narcisismo” abbiamo sostanzialmente esplorato “l’uso psichico” della Religione in funzione del bisogno di sicurezza narcisistico, con il Convegno 2012 “Religione, Spiritualità e Cura di sé” ci proponiamo di considerare il possibile contributo psicologico che la Religione può dare ad un bisogno di spiritualità laicamente intesa come esigenza di valorizzazione della propria interiorità e capacità di metterci alla prova con autenticità di fronte alle evenienze della vita, e all’esigenza di “aver cura di sé” che deve prevedere, se intesa come cura della propria umanità, l’umanizzazione del desiderio.

Interrogarci sulla necessità di “umanizzare il desiderio” e sul possibile significato che al riguardo può assumere la Religione e la ricerca di una sana spiritualità, mi sembra questione rilevante nel tempo presente e nell’attuale contesto culturale della nostra società.

Per dirla con Miguel Benasayag e Gérard Schmit, psicoanalisti francesi attivi nel sociale, viviamo infatti in un’epoca dominata da quelle che Spinoza chiamava le “passioni tristi” e che noi tutti possiamo individuare in un senso pervasivo di impotenza e di incertezza che ci porta a rinchiuderci in noi stessi e a vivere il mondo come una minaccia, alla quale si tende a rispondere con aggressività predatoria secondo una fuorviante idea di libertà, alla quale le giovani generazioni vengono implicitamente educate e che prevede il dominio del proprio ambiente e degli altri.

In realtà la nostra epoca sta transitando dal mito dell’onnipotenza dell’*homo faber* al mito della sua totale impotenza di fronte alla complessità del mondo.

Zygmunt Bauman, nella sua analisi sociologica dell’attuale realtà sociale che definisce come “realtà liquida”, sostiene che noi, “uomini e donne che abitiamo la parte sviluppata del mondo e che siamo oggettivamente le persone più al sicuro nella storia dell’umanità (contro le forze della natura, contro la debolezza congenita del nostro corpo, contro le aggressioni esterne), viviamo

in realtà in uno stato di costante allarme! La nostra paura più temibile è una paura diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiari” . . . che va ben oltre, potremmo dire, quanto si evince da un ragionevole esame di realtà, ma che ci tormenta nella sua sconcertante attualità di ogni giorno. “Paura – prosegue Bauman – è il nome che diamo alla nostra incertezza, alla nostra ignoranza della minaccia, o di ciò che c’è da fare”, un sentire e un affetto tristi che in un’epoca di turbamenti come la nostra, in cui la vita quotidiana diventa un esercizio di sopravvivenza, ha una grave ricaduta sul vissuto della nostra identità.

Lo storico delle idee Christopher Lasch, nella sua opera “The minimal self” ha infatti sostenuto, oltre vent’anni fa, che l’identità personale è divenuta precaria, facilmente disgregabile, e che per l’individuo del nostro tempo, un individuo “in stato d’assedio”, la difesa del proprio equilibrio psichico impone la contrazione di un “Io minimo” che, per fronteggiare le imprevedibili avversità, si nutre di ciò che trova nella cultura emergente: l’ironia protettiva e il disimpegno emotivo, la riluttanza a stringere legami affettivi a lungo termine e il vittimismo, il fascino delle situazioni estreme e il malsano desiderio di applicarne la lezione alla vita di ogni giorno.

Una crisi di tale portata, sostengono Benasayag e Schmit, alimenta una pervasiva atmosfera di tensione e di violenza che nella quotidianità produce eventi, psicoanaliticamente definibili come “attacchi contro i legami”, indicativi di una diffusa incapacità di elaborare un pensiero che ci consenta di uscire dalla attuale crisi di umanizzazione delle nostre relazioni.

Al riguardo, mi sembra utile ricordare che Michel Foucault, nel seminario tenuto al Collège de France nel 1982 sull’ermeneutica del soggetto, ha sottolineato come non il dominio di sé, bensì l’estraneità a sé sia il segno più inquietante della modernità. Il mondo rischia davvero di divenire incomprensibile, anche perché, all’ombra di tale impotenza, lo sviluppo onnipotente del mondo virtuale fa sì che la nostra società sia incline ad abbandonare la sfera del pensiero.

Riflettere nel nostro Convegno sul tema della “cura di sé” e sulla necessità di apprendere ad aver cura di sé, avvalendoci del contributo di autorevoli esperti in quest’area di ricerca delle scienze psico-pedagogiche, ci consentirà di interrogarci più realisticamente sullo smarrimento e sul disorientamento dell’IO dell’uomo contemporaneo, comprendendo come tale diffusa fragilità sia correlata ad una precaria strutturazione del sé che appare sempre più privato di un contatto reale con le autentiche esigenze della vita.

Come già sottolineato da clinici e ricercatori interessati allo studio psicologico della Religione siamo pertanto motivati ad interrogarci e a confrontarci in questo Convegno con gli studiosi di altre discipline sul possibile ruolo che la Religione, vissuta come prassi o come tensione autentica alla ricerca di una ulteriorit , pu  svolgere nel favorire la pratica di una sana ed umanizzante cura di s  evitando i rischi di possibili ripiegamenti narcisistici e di impoverenti chiusure relazionali.

Relazione

Luigina Mortari

Pratiche spirituali e cura di sé

L'arte di esistere, intesa come capacità di dare senso al tempo e di condurre una vita autentica a partire dalla conoscenza, necessariamente parziale, della propria interiorità, è impossibile da ottenere senza un confronto con il mondo esterno.

Riattualizzando il senso della cura di sé, fondamentale nell'antichità ma considerato in tempi più recenti segno di individualismo e di ripiegamento interiore, il contributo ne sottolinea la forte valenza etica e sociale, attingendo ai pensatori antichi e alla fenomenologia novecentesca.

Le pratiche di spiritualità, che sono anche pratiche di cura di sé, perché consentono di dare direzionalità di senso alla propria vita, vengono rilette e risignificate in modo da risultare praticabili nel tempo presente.

Relazione

Ivo Lizzola

Respiro dello spirito e legame al dono ricevuto

Ci sono esperienze delle donne e degli uomini nelle quali “viene a mancare il respiro”. Una di queste è l’esperienza della *malattia*: il corpo malato perde il respiro. Quel respiro che il corpo prendeva, apriva nel *desiderio*, quel respiro che il corpo sosteneva nella *promessa* di libertà. Il corpo ha sentito, fragilissimo, il “soffio” della vita nella cura e nell’attesa a lui rivolta. S’è affidato a quel soffio fino a scoprirsi affidabile e capace di cura, da quel soffio animato. La “debolezza insuperabile” (J. Kristeva) può rompere il respiro del corpo, dello spirito. Affidata (solo) alla tecnologia medica viene ridotta al vuoto di senso, al negativo, alla dimensione di fallimento che è limite del corpo. Come recuperare desiderio e promessa nell’evidenza del finire, nella prova del dolore e della sofferenza? La *cura tra donne e uomini vulnerabili* riprende la trama della forma costitutiva della relazione, un inedito e alto paradigma relazionale, quello di una reciprocità asimmetrica. Diversa dalle relazioni senza respiro: lo scambio, l’utilità, l’efficacia, la forza, la seduzione, la reciprocità. . . Nella cura della debolezza insuperabile si coglie il legame non estrinseco tra dolore e speranza, ombra e luce; si integra la morte nella vita. La cura incerta di donne e uomini vulnerabili fa toccare dolore e speranza, conduce un poco oltre quella prospettiva, che toglie il respiro, della pressione e della disperazione. Lo scambio simbolico che lì si realizza entrando (curati e curanti) nella relazione di cura, a maggiore ragione quando “non si può più fare quasi niente”, o quando i corpi segnano una radicale distanza, è legato a dimensioni di dedizione e di consegna, di rinvio e di rimessa, di legame e di slegame, di offerta e di presenza, di esposizione e di per-dono. I corpi delle donne e degli uomini che riescono a restare esposti al sentire, al respiro che li abita, formano come un incavo, un palmo della mano, “orma vuota di Dio” direbbero i mistici. La parola non viene cancellata, ma un poco si arrende, certo si trattiene, come una preghiera.

Sessione di lavoro S1
Religione, spiritualità, senso del sacro

Moderatore: Mario Aletti

Mario Aletti, Cristina Scarpa

La questione della verità della religione alla luce della psicoanalisi

Il contributo prende posizione all'interno del dibattito, recentemente rinnovatosi nel mondo psicoanalitico, sulla questione della verità della religione. L'espressione sintetica "psicoanalisi della religione" può essere fuorviante: la psicoanalisi non è interessata alla religione "per sé"; ogni psicoanalisi è analisi della persona, nella sua totalità individuale, quale si esprime nel percorso clinico. L'attenzione della psicoanalisi si sposta dalla religione come fenomeno culturale, le sue origini ed evoluzione, al vissuto della persona: dalla verità della religione alla verità del soggetto, dalla verità della credenza, alla verità del credente. Il benessere psicologico e la cura di sé non derivano direttamente dalle credenze religiose o spirituali, ma dalla modalità psicologica della credenza. In questa prospettiva si può individuare un ambito comune tra religione e spiritualità, non quanto ai contenuti, ma quanto alla funzione psicologica. Tuttavia, pur non prendendo in considerazione la verità ontologica dei sistemi di credenza, la psicoanalisi non può ignorare il contenuto rappresentazionale della credenza del soggetto. Le ricadute psicologiche sul soggetto sono diverse, per esempio, se egli crede di essere coinvolto in una relazione interpersonale con una figura paterna o se si sente immerso in un Tutto impersonale. Il confronto approfondito dei casi, che sono sempre unici ed irripetibili, permette tuttavia di individuare alcune dinamiche e processi psichici caratteristici e ricorrenti, aprendo la possibilità di una prudente formulazione di modelli interpretativi.

Mariano Bubbico

Mistica e psicologia: un'urgente collaborazione

Apriamo il *Diario* di santa Veronica, mistica cappuccina: “O amore infinito del mio Signore, venite a me, incorporatevi a me, acciò possa amarvi di cuore con il vostro amore medesimo. Più non tardare: ora è tempo, sì, sì, venite”. Nell’esperienza mistica non si blocca l’eros, si scopre un amore nuovo in un modo nuovo adeguato alle condizioni della persona e delle situazioni. Oggi la psicologia, specie quella transpersonale, si sforza di comprendere come nell’esperienza estatica la forza dell’eros impregna l’esperienza di Dio. Anche la relazione amorosa tra persone, con l’ausilio della psicologia e della mistica, troverebbe possibilità espressive e maturative significative per la maturazione della coppia arte degli studiosi di religione. Il mio intervento è solo l’inizio di uno studio molto impegnativo, ma ricco di prospettive sia nel campo spirituale che umano.

Laura Cavana

La religiosità nelle conversioni adulte: l'esempio del Buddhismo

A partire dagli anni settanta del secolo scorso, il Buddhismo come religione si è diffuso anche nel nostro Paese, ad opera, soprattutto, di quel movimento di pensiero notoriamente conosciuto col nome di *New Age*. Tale fenomeno ha attinto dalle tradizioni orientali molti aspetti e presupposti delle sue ipotesi e si è mosso con forme di espressione controcorrente, tanto rispetto al marxismo, quanto al laicismo privo di valori umanistici, a quel tempo fenomeni dilaganti. Il contributo qui proposto intende richiamarsi in prima istanza al sopraddetto movimento di pensiero (visto sia nella sua valenza positiva, sia negativa) per mettere in luce il contesto che ha favorito da un lato l’avvio di percorsi spirituali nuovi e a quel tempo anomali per noi Occidentali (come ad esempio le pratiche dello yoga e della meditazione); dall’altro lato l’approdo, in alcuni casi, alla religione buddhista. In secondo luogo si propone, attraverso il riferimento ad alcune interviste in profondità effettuate ad adulti italiani, che si dichiarano di religione buddhista e che, in quanto tali da tempo consolidato, fanno parte dell’Istituto Buddhista “Soka Gakkai”, di fare emergere tanto le motivazioni sottostanti alla suddetta conversione, quanto il “peso” che in età adulta la dimensione religiosa riveste come fattore di formazione e, dunque, di crescita e di emancipazione valoriale e personale.

Paolo Ciotti

“L’Altra montagna”. Processi psichici in un itinerario di conversione

L’intervento presenta i risultati di una analisi di un testo autobiografico di conversione di un noto alpinista (Forno, 2011) che racconta della sua riscoperta di Dio nella tradizione cattolica attraverso un originale itinerario che lo ha portato a scalare sette cime lombarde alla “ricerca di Dio”. L’analisi della narrazione condotta con riferimento alla prospettiva della psicologia narrativa, mette in luce i processi mediante i quali il Sè dell’autore si confronta con il limite del suo desiderio narcisistico di conquistare la montagna e la fama sportiva. Tale limite emerge in connessione con il passaggio alla adultità matura e alla paternità e con il confronto con il pericolo e la morte di cari compagni di scalate. La religiosità un tempo abbandonata si riattiva come domanda di senso in occasione di alcuni eventi “provvidenziali” che l’autore risignifica come segnali del trascendente e invito alla ricerca. Ne scaturisce una nuova prospettiva di vita che lo porta non solo ad una personale riscoperta del rapporto col Dio di Gesù Cristo ma che lo apre anche ad una nuova dimensione prosociale della vita. L’analisi narrativa che mira ad evidenziare i processi psichici attivi in tale itinerario viene integrata con i riferimenti ad alcune prospettive teoriche della psicologia della religione: il *modello della illusione* come costruzione interattiva e continua della rappresentazione di Dio e del Sè, la *relazione tra modelli di attaccamento e relazione con Dio* e altre ancora.

Sessione di lavoro S2
**Religione e coping nelle condizioni
di malattia e stress**

Moderatore: Stefano Golasmici

Fernando Bellelli

Religione e coping nelle condizioni psicologiche di malattia terminale

Nel contributo s'intende offrire una proposta di lettura antropologica del soffrire e del morire stesso come luogo della rivelazione trinitaria, fonte di umanizzazione e di elevazione della speranza propria della dimensione antropologico-creaturale. Tutto ciò, da un lato, mediante spunti per superare una sensibilità ed una pastorale talvolta in difficoltà nel presentare la "morte di Dio" come luogo massimo della rivelazione trinitaria, per dare spazio ad una pastorale che trasmetta una "cultura della vita e della prossimità", che mostri esistenzialmente il palesamento dell'illusorietà della cultura nichilistica ed il suo possibile superamento. Il cristiano, dall'altro lato, che si affaccia su questo scenario della morte decifra l'appello della trascendenza che promana da questo mondo della povertà che è la malattia terminale e risponde proprio sul campo dell'umano al pensiero post-moderno, erede del secolarismo, dialogando con esso e facendo emergere che orizzonti storicizzanti e ateologici possono essere una purificazione della domanda di senso insita nell'esperienza religiosa. In tal modo questo mondo della povertà estrema che è la morte si rivela carico di un'intensità e preziosità umana di inestimabile valore. Si ritiene che questo approccio possa contribuire ad affrontare meglio le questioni bioetiche sul fine vita, sia sotto il profilo del soggetto, sia sotto il profilo dell'etica medica.

Stefano Golasmici

Ricerca di sé, spiritualità e pratica clinica: ambiguità e distinzioni

Il concetto di spiritualità è molto dibattuto e si presenta con diversi significati, benché paia condivisa l'idea di un'accentuazione della soggettività.

Ciò sembra avere delle conseguenze anche in ambito clinico, allorché trovano apparente giustificazione quegli approcci terapeutici esplicitamente orientati in senso spirituale/religioso (come quelli che proporrebbero la cura dell'omosessualità), o che ritengono opportuno integrare nella pratica clinica la dimensione spirituale: dall'introduzione di alcune "tecniche" di riflessione e meditazione (*counseling psico-spirituale*), alla concezione della psicoterapia intesa come pratica spirituale volta alla ricerca di sé. Questo stato di cose sollecita una riflessione sul piano della pratica clinica e delle eventuali derive epistemologiche e metodologiche insite in quegli approcci psicologici che, vedendo nella spiritualità un fattore salutare o persino strutturale della personalità, abbandonano il principio di neutralità e astinenza della psicoanalisi (e della psicologia *tout-court*), pre-determinando a volte ideologicamente gli obiettivi finali di una psicoterapia.

Tullio Proserpio, Claudia Piccinelli, Carlo Alfredo Clerici

Il ruolo del cappellano ospedaliero nella letteratura scientifica internazionale

La necessità di fondare le pratiche assistenziali su evidenze scientifiche e la multiculturalità sono fra i fenomeni emergenti che rendono necessaria una migliore conoscenza del possibile contributo delle cure spirituali e/o religiose al contesto ospedaliero, in particolare se dedicato alla cura di malattie gravi. Nel presente studio è svolta una revisione della letteratura medico-scientifica sull'attività pastorale in ospedale nelle dimensioni relazionali, organizzative e operative. Scopo della ricerca è di indagare il possibile contributo che le cure spirituali possono fornire nel contesto ospedaliero, ad opera del cappellano, in una visione integrata multidisciplinare. È stata eseguita una ricerca con il database Medline relativa alle pubblicazioni scientifiche internazionali degli ultimi 10 anni. Sono stati quindi esaminati 98 articoli riguardanti il rapporto e le principali procedure e pratiche del moderno cappellano ospedaliero: rapporti con il mondo scientifico, con altre figure religiose all'interno della comunità, con altre fedi o confessioni religiose, con altri professionisti e operatori della sanità, con l'organizzazione ospedaliera. Sono stati anche considerati i temi della formazione del cappellano e dell'attività da questo svolta nella valutazione e nel supporto spirituale/religioso esteso anche alla famiglia del paziente.

Alessandro Russova

L'esperienza dei gruppi Balint dal punto di vista di un laico, credente, medico di famiglia: la formazione continua alla relazione medico-paziente come strumento per curare il paziente e prendersi cura di sé

I gruppi Balint (GB) nascono negli anni '50 a Londra per iniziativa degli psicoanalisti M. ed E. Balint, e sono rivolti ai medici di medicina generale (MMG). Nel mondo anglosassone i GB hanno avuto una buona diffusione, in Italia non è successo altrettanto. Come MMG da anni ho la fortuna di partecipare a numerosi GB sia come partecipante, che come conduttore in formazione, poiché la Regione Toscana e l'IFormPsi di Firenze stanno fortemente sostenendo questa attività formativa. Non si tratta di creare degli pseudo-psicoterapeuti, ma di far sì che il medico, nei limiti del suo lavoro, possa beneficiare di una tecnica moderna che gli indichi come muoversi nel rapporto emotivo-affettivo con il paziente, senza doversi affidare continuamente a soluzioni empiriche. Intendo proporre una riflessione su come il lavoro balintiano si articoli con la questione della laicità della psicoanalisi, a partire dalla formazione psicoanalitica dei Balint e dal mio interesse per il vigore etico di Freud nel difendere l'analisi laica. Per Freud la psicoanalisi è laica perchè non appartiene nè ai medici nè ai religiosi, ma all'etica specifica della psicoanalisi: gli psicoanalisti vengono detti da Freud "curatori di anime mondani". A partire dall'attenzione per l'anima in questa mia esperienza laica dei GB ho collocato l'interesse per la spiritualità. Tenterò di dimostrare come la parola ascoltata e detta nella relazione professionale con il paziente diventi testimonianza del prendersi cura dell'altro in una prassi professionale ed umana che utilizza la conoscenza scientifica e il mio vissuto emotivo. Ne consegue una percezione della spiritualità non come precettistica da applicare, ma come occasione di incontro con il paziente, con cui ricreare, di volta in volta, una ricerca responsabile di senso della sofferenza e della malattia, ricerca possibile solo quando dal paziente e dal medico l'aspetto fisico e quello spirituale siano assunti insieme.

*Sessione di lavoro S3***Religione, cura di sé e sviluppo della personalità**Moderatore: Raffaella Di Marzio

Michele Caputo, Giorgia Pinelli*La religiosità come possibile risorsa nella ri-costruzione dell'identità giovanile: "narrazioni" migranti*

Il contributo prende in esame alcune relazioni di studenti universitari, partecipanti ad un seminario sull'identità religiosa nella scuola, che hanno raccontato la formazione della propria "religiosità" e che sono accomunati dall'aver vissuto una esperienza migratoria personale o familiare. Nei processi educativi ri-costruiti emergono elementi abbastanza significativi, in particolare nelle storie di due ragazze musulmane di "seconda generazione". L'identità religiosa d'origine appare un "altrove", un orizzonte mitico/religioso verso il quale si possono osservare posizionamenti diversificati nel corso del proprio processo formativo. Nelle narrazioni esaminate all'origine dei dinamismi di recupero/presa di coscienza delle proprie risorse, e di orientamento di "senso" dentro la cultura di riferimento vengono indicati eventi/esperienze e/o incontri/personaggi. Si può indicare nell'età adolescenziale il momento chiave in cui accade un riesame della propria e dell'altrui identità religiosa. Esito di tali dinamismi appare la formazione di una religiosità personale, non riducibile alla polarità adesione/rifiuto dell'identità religiosa d'origine, ponendo il problema di adeguate chiavi di lettura dei processi identitari nelle storie di migrazione.

Raffaella Di Marzio*La psicologia di fronte alla scelta religiosa nel pluralismo religioso contemporaneo: analisi dei processi di affiliazione e disaffiliazione*

Questa relazione intende fornire un apporto scientifico al tema del convegno relativamente alla valorizzazione del contributo psicologico che la religione può offrire al bisogno umano di spiritualità laicamente intesa come sviluppo della propria interiorità e come espressione autenticamente umana dell'aver

cura di sé”. Si metterà in evidenza, da una parte la complessità del fenomeno conversione/deconversione, in posizione critica verso quelle teorie che tendono a semplificare eccessivamente il fenomeno – come quella relativa al cosiddetto “lavaggio del cervello” che vede l’individuo “passivo” di fronte all’altrui potere carismatico – dall’altra si vuole sottolineare l’importanza delle motivazioni personali (comunque dipendenti in certa misura dal contesto sociale) e delle tendenze proattive dell’individuo che sono all’origine del processo di conversione/deconversione. Sulla base di studi già effettuati, dell’esperienza personale e dei primi risultati di una ricerca in corso nell’ambito del Dottorato di ricerca in psicologia della religione (Università Pontificia Salesiana) si intende affrontare il processo di affiliazione come un prodotto (peraltro in continuo divenire) dei dinamismi interni e dei bisogni che l’individuo avverte quando si trova nella situazione di “ricerca di senso”, più o meno consapevole, specie nel contesto emotivo generato dalla perdita di punti di riferimento rappresentati precedentemente da altre affiliazioni o posizioni di agnosticismo/ateismo. In concomitanza con questi aspetti intrapsichici l’affiliazione/disaffiliazione di un individuo verrà messa in relazione anche con quello che il nuovo gruppo offre all’individuo, in termini di benefici e, quindi, di soddisfacimento di bisogni.

Georgina Falco

Funzioni parentali, fede e clima culturale nella formazione dell’identità. Tre esempi letterari riguardanti gli anni della seconda guerra mondiale

In questo lavoro l’autrice prende in considerazione la vita emotiva e spirituale di donne e dei loro figli negli anni quaranta, alla luce delle teorie di Wilfred Bion e di Donald Meltzer sulla formazione della mente attraverso le funzioni attivate nella interazione madre/bambino. Gli esempi scelti si trovano in tre romanzi che, grazie all’alto potere di astrazione delle opere d’arte, permettono di esplorare tre ambiti psicologici e socioculturali molto diversi. Queste opere si svolgono durante la seconda guerra mondiale, che diventa cartina tornasole per analizzare le diverse identità che si sono costruite e le capacità dei soggetti di mantenersi integre nel trascorrere di quei terribili avvenimenti. Le tre opere sono: “Cavallo rosso” di Eugenio Corti dove si descrive l’ambiente profondamente cattolico, contadino ed operaio della Brianza che si dischiude nelle piccole industrie e l’odissea dei suoi giovani nella campagna di Russia; “Una valigia di cuoio nero” di Elena Bono descrive le contraddizioni

dell'ambiente positivista ed elitario della borghesia intellettuale mitteleuropea a contatto con la seduzione del nazismo; "Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria" di Rosetta Loy descrive il mondo senza radici dei nuovi ricchi imprenditori delle prime decadi del secolo scorso stravolto da eventi tanto calamitosi. L'ipotesi di fondo è che coerenza e profondità spirituale dell'ambiente, in particolare modo quella della madre, siano strutturanti per l'identità dei figli e la loro capacità di far fronte a situazioni disgreganti.

Gianni Trapletti

L'esperienza religiosa secondo Erich Fromm: opportunità verso la propria realizzazione personale o minaccia psicopatologica?

Erich Fromm (1900-1980), psicanalista post-freudiano aggregato alla Scuola di Francoforte, riservò una attenzione costante al ruolo rivestito dall'esperienza religiosa nello sviluppo della personalità individuale e all'influenza esercitata dalle istituzioni religiose sulle strutture sociali. I suoi studi si estesero dalla peculiare tradizione del giudaismo, nel quale era cresciuto, all'analisi delle maggiori correnti spirituali mondiali, nell'intento di raggiungere una comprensione del significato della religione nell'esperienza umana. Secondo Fromm la religione può assumere due forme antitetiche: una – quella umanistica, che si può definire con le categorie dell'Essere e dell'amore – contribuisce allo sviluppo delle potenzialità soggettive e conduce alla piena realizzazione vitale del soggetto, nonché alla creazione di società equilibrate; l'altra – quella autoritaria, focalizzata sull'Avere e sull'obbedienza – ha funzione repressiva sulla psiche, implementa una tendenza in sostanza autodistruttiva ed essendo stata storicamente prevalente ha contribuito al verificarsi delle tragiche vicende dell'umanità.

Sessione di lavoro S4
Religione, narcisismo e rischio psicopatologico
Moderatore: Paul Galea

Antonio Fasol

Ricerca religiosa o rifugio settario?

Nel panorama delle scelte religiose o spirituali può scattare un curioso meccanismo, definito “teoria del ruolo”, che indurrebbe a prediligere, appunto, la funzione rassicurante del “ruolo” da giocare internamente al gruppo, rispetto alle credenze dottrinali propugnate dallo stesso, non sempre coincidenti con i veri sentimenti interiori del soggetto, né frutto di un’autentica elaborazione psichica e spirituale: si tratterebbe, in altre parole, di una sorta di “credenza nella credenza”, dettata prevalentemente da ragioni di convenienza sociale o familiare. Anche in forza di tale teoria, l’individuo “in ricerca” che approda tra le braccia di qualche gruppo religioso alternativo si trova talora in una condizione di capovolta “appartenenza senza credenza”, oppure a sposare una “credenza” che si avvicina sempre più al concetto, di matrice Wittgensteiniana, di “fede in” (*faith*) piuttosto che “credenza che” (*belief*). Spesso, inoltre, ad una iniziale reazione liberatoria di svincolo dai condizionamenti e dalle tradizioni conformistiche della società e delle religioni *dogmatiche* tradizionali, a fronte di una apparente maggiore consapevolezza e realizzazione personale, percepite effettivamente nella fase iniziale entusiastica (definita anche “effetto sollievo”, Galanter) segue, paradossalmente, una maggiore dipendenza dagli altri ed un condizionamento totalizzante a più ampio spettro, che ingloba l’individuo in una sorta di “gabbia” rigidamente normativa, spesso dalle maglie (regole, vincoli, ecc.), seppur dorate ed ammalianti, ben più strette degli odiati legami sociali e vincoli religiosi originari.

Paul Galea, Andrea Rose Zammit*L'Esca del Diavolo: Esperienze sataniche e predisposizioni psicologiche*

Questo studio mira a scoprire alcuni dei motivi perché alcuni adolescenti si rivolgono a dei culti satanici, e perché eventualmente li lascino. I culti satanici sono particolarmente attraenti per gli adolescenti. Si presume però che lo sono ancor di più per alcuni con delle predisposizioni psicologiche specifiche, come il desiderio di potere ed il bisogno di appartenenza. Un altro fattore predisponente è la famiglia d'origine del giovane che spesso dimostra una situazione caratterizzata dalla disgregazione o dalla rigidità alla quali il giovane si ribella. Nell'aggregarsi ai culti satanici secondo questo studio, si combinano entrambi i motivi, cioè, una reazione a quel vuoto interno e senso di abbandono, ed una grande voglia di appartenenza. Ironicamente sono gli stessi motivi per cui si lascia la setta, cioè, un maggior senso di vuoto interiore ed una delusione più grande. Lo studio si basa su delle interviste semi strutturate ad alcuni giovani che si sono aggregati a dei culti satanici, come pure su dei risultati di un test di personalità, il NEO PI-R. Fra le conclusioni più importanti c'è sovente il peggioramento dello stato mentale del giovane e la necessità di un sostegno sia di carattere psicologico e spirituale.

Marco Mozzoni, Andres Reyes, Vittorio Grecchi*Pagine di Spiritualità quotidiana*

In una società fortemente improntata al materialismo, è difficile dare “senso” alla malattia e alla morte. La soluzione più comoda è non pensarci, fino a quando non toccano da vicino. Ma anche in tale caso sembra che si voglia mantenere lontane, preferendo affidare corpo e psiche allo specialista di turno. Allo stesso modo ci togliamo dalla vista gli anziani, delegandone l'accudimento a badanti e case di riposo, specchio tragico di una società che ha da tempo abbandonato il timone. Di fronte alla morte, infine, le famiglie spesso affidano i propri cari a professionisti dell'accompagnamento. Aperture a dimensioni “altre” rispetto a quella materiale restano confinate in spazi e tempi ritagliati dall'ordinario: la messa della domenica, il battesimo, il funerale. Solo in tali momenti si ha “occasione” di confrontarsi con la Spiritualità, ma con grande fatica, perché la cosa ormai non fa più parte delle abitudini quotidiane. Gli Autori si chiedono allora che possibilità avrebbero il superamento della “fissazione

al biologico” (materialismo dominante), una progressiva “riappropriazione del Sé” (psiche, soma, ecc.), una maggiore frequentazione delle diverse dimensioni dell’umano (ad es. con preghiera, esperienze di *trance*, esplorazioni sciamaniche dei “mondi”, per quanto riguarda le dimensioni interiori), di favorire la riscoperta di una Spiritualità autentica capace di riaprire il quotidiano al senso di vita, per affrontare più efficacemente le malattie (responsabilità, auto-guarigione, ecc.) e “ristrutturare la morte” nel contesto fondante di un flusso di Vita dai molteplici riverberi quale cifra distintiva dell’umana esistenza.

Rosa Scardigno, Giuseppe Mininni

Dal misticismo ai movimenti settari: Internet come artefatto culturale al servizio della fede

Nella prospettiva della psicologia culturale, anche il vissuto religioso ha origine nelle pratiche sociali: l’essere umano ancora il proprio vissuto alle forme religiose disponibili culturalmente. La sua partecipazione alle “forme di vita” non avviene in forma diretta, in quanto il rapporto tra mente e cultura risulta mediato dagli artefatti. Imponendosi nell’immaginario e nell’utilità collettiva per le sue potenzialità di abbattimento delle distanze spazio-temporali e culturali, Internet, con il suo universo discorsivo e le smisurate possibilità esplorative, offre inedite occasioni di approfondimento e partecipazione alle pratiche religiose tradizionali e soddisfa la curiosità di quanti vogliono conoscere altre forme di vita religiose, fino al rischio di cadere nelle reti dei movimenti settari. Di fronte all’infinita del Trascendente e all’illimitatezza delle connessioni web, *homo religiosus* e *homo technologicus* trovano un terreno comune nelle pratiche discorsive. Come alcune sotto-culture religiose – quali le già note forme di misticismo ed altri, meno noti, gruppi – costruiscano trame discorsive tra le quali ancorare/incagliare i fedeli con la promessa del bene (ultra)terreno e della cura del sé, seppur in modalità eterogenee, rappresenta la domanda di base del presente lavoro. L’analisi del contenuto e del discorso applicate ai siti web dedicati di alcune esperienze religiose consente di approfondire i “religionesi” attivati nei diversi contesti e le diverse strategie di soggettività-argomentatività-modalità attraverso le quali vengono costruiti i repertori interpretativi.

Relazione

Lucio Pinkus

Religione, spiritualità, identità

La cultura contemporanea, permeata dalla secolarizzazione per un verso, dal mito della scienza e dalla logica tecnologica dall'altro, ha profondamente inciso sulla religione. Questo perché le definizioni tradizionalmente usate per dire le religioni richiamano concetti come "verità oggettiva" o "assoluto", che incontrano non poche resistenze negli stessi credenti. Inoltre l'esaltazione della soggettività, così presente nel vissuto contemporaneo, oltre a rendere complesso il concetto stesso di appartenenza ad una determinata religione, sembra non siano più sufficienti a contenere quell'insieme di motivazioni e di atteggiamenti che motivano una ricerca di una diversa trascendenza, più riferita all'io, come ben esprime M. Buber quando afferma: "abbiamo bisogno di avere la nostra esistenza confermata dall'altro". Nasce così all'interno della psicologia, a partire da quella fenomenologica di Jasper, sviluppandosi poi attraverso la psicologia dinamica e le psicologie umanistiche, la formulazione di "vita spirituale" per esprimere un bisogno profondamente umano, che può svilupparsi in un orizzonte sia religioso che agnostico o anche ateo. Questa nuova descrizione consente di cogliere meglio i bisogni e le trasformazioni "spirituali" dell'identità contemporanea e le relative forme di esperienza e di espressione.

Sessione di lavoro S5
Religione, spiritualità e benessere psicologico

Moderatore: Lino Signori

Mario Aletti

Religione, spiritualità, benessere: alcune questioni di contenuto e di metodo per uno studio psicologico

Religione, spiritualità, benessere, coniugati insieme, costituiscono la nuova venerata “Trinità” delle ricerche empiriche in psicologia della religione (Sallander), specie in ambito anglofono. Sembra opportuna una riflessione critica sulla definizione ed operazionalizzazione dei concetti. Religione e spiritualità a volte sono usati come sinonimi, a volte come contrapposti, più spesso come intersecantesi in un’area comune diversamente disegnata: per alcuni la spiritualità sarebbe una qualificazione quasi aggettivale della forma più autentica e raffinata della religione; per altri, al contrario, la religione è una parte ristretta e determinata della più ampia spiritualità, il cui cuore sarebbe l’esperienza e la ricerca del “sacro”, che la religione tenderebbe ad imbrigliare e governare. Per molti la distinzione spiritualità *vs.* religione tenderebbe a corrispondere alla bipolarizzazione personale/istituzionale, interiore/esteriore, emozioni/credenze. Altri, più radicalmente, ritengono il concetto di spiritualità, per come è usato finora, inutile e confusivo all’interno della psicologia della religione. È auspicabile che la bipolarizzazione tra religione e spiritualità sia ripensata criticamente e i due concetti almeno in parte integrati nella dinamica del divenire religioso dell’uomo. Il concetto di benessere (traduzione discutibile di *well-being*), e la sua misura paiono a molti vaghi ed evanescenti e, per conseguenza, è polivalente (cioè ambiguo) il rapporto con religione e spiritualità. In particolare la psicologia della religione dovrebbe mirare a distinguere l’effetto specifico dell’adesione religiosa dal risultato del più generico interessamento e cura di sé.

Domenico Bellantoni

Religione, spiritualità e vita felice. Una riflessione alla luce di Viktor Frankl e Martin Seligman

La società contemporanea assicura migliori servizi e standard di vita più elevati che in passato. L'autore si chiede: la qualità della vita e la felicità personale sono così meglio assicurate? Secondo la visione psicologica esistenziale di Viktor Frankl e della Psicologia Positiva di Martin Seligman, la persona può essere felice quando si percepisce guidata da mete capaci di dare senso all'esistenza, anche nelle condizioni più disperate e/o di insuccesso. Analizzando i loro scritti, in particolare quelli di Frankl, l'autore presenta quattro orientamenti strettamente collegati alla felicità: l'amore come disposizione a trascendersi nella relazione Io-Tu; la "libertà per" fare scelte illuminate da un senso esistenziale fondamentale; l'umorismo come capacità di distaccarsi da sé e dai propri limiti e paure; infine, l'educazione a percorsi di autoformazione informati all'autotrascendenza, alla capacità di andare oltre sé e i propri individualistici bisogni. In quest'ottica, è da considerare l'importante ruolo dell'esperienza autenticamente religiosa.

Marco Maio

Esercizi spirituali e cura di sé: psicosomatica dell'ascolto

Gli "esercizi spirituali", elaborati da S. Ignazio di Loyola, sono affrontati dal punto di vista del vissuto psicologico e psicosomatico dell'esercitante. L'utilizzo dell'immaginazione contemplativa, il metodo della domanda, il ritmo e la durata degli esercizi, il colloquio con il direttore spirituale, il contesto del ritiro e l'ingiunzione del silenzio, sono gli aspetti specifici che vengono analizzati secondo la prospettiva della psicologia analitica e alla luce del nuovo paradigma della complessità che vede nel principio di auto-organizzazione dei sistemi e nei comportamenti non-lineari il suo tratto caratteristico. Le conclusioni di queste analisi forniranno un nuovo punto di vista per discutere i risultati della ricerca scientifica sulla predisposizione psicologica al cambiamento innescato dagli "esercizi" e sui processi di integrazione e trasformazione dell'Io che intervengono e che si mantengono nel corso del tempo. Si propone infine una rilettura del vissuto soggettivo dell'esercitante come la realizzazione particolare di un'esperienza più generale esprimibile come una "psicosomatica

dell'ascolto", in cui l'uomo può ritrovare il senso della propria identità nella possibilità di trasformazione di sé.

Sessione di lavoro S6
Religione, spiritualità e ricerca

Moderatore: Rosalinda Cassibba

**Rosalinda Cassibba, Alessandro Costantini, Pehr Granqvist,
Anna Marmo, Simona Pizzolorusso**

La percezione della vicinanza di Dio nelle difficoltà: uno studio su bambini di età scolare

Lo studio si propone due diversi obiettivi: 1. analizzare le differenze che un gruppo di bambini frequentanti la scuola elementare manifesta nella percezione della vicinanza a Dio in situazioni “difficili” e “neutre”; 2. Verificare la capacità dei bambini di distinguere Dio da altre figure “forti” quali, ad esempio, un super-eroe. Il campione è costituito da 60 bambini di età compresa tra i 7 e i 9 anni ($M = 7.87$ d.s. = .99); le valutazioni sono state effettuate utilizzando una versione delle storie messe a punto da Eshleman e colleghi (1999), adattata di Granqvist (2007). I risultati evidenziano che i bambini percepiscono Dio come più vicino nelle situazioni di difficoltà rispetto a quelle neutre [$F=8,39$ $p<.05$], e che lo differenziano dal super-eroe [$F=6,47$ $p<.01$].

Alessio Nencini, Anna Maria Meneghini

Gestione di colpa e vergogna in relazione al ruolo sociale: uno studio con un gruppo di sacerdoti

In molte culture, il significato e le conseguenze pragmatiche di vergogna e colpa sono profondamente legate all’etica cristiana. I sacerdoti, in quanto riferimenti non solo spirituali ma anche sociali e normativi, sono spesso riconosciuti come figure cardine nella promozione della moralità all’interno della comunità. Essi sono quindi investiti di un ruolo sociale che impone loro decisioni, valutazioni e comportamenti equi e moralmente irreprensibili. Tuttavia, le forti aspettative morali nei confronti del ruolo possono enfatizzarne i vissuti emotivi e la propria auto-valutazione, con conseguenze specifiche nella modalità di gestione delle proprie emozioni negative. Attraverso due ricerche,

abbiamo indagato emozioni e intenzioni all'agire di un gruppo di sacerdoti ed un gruppo di individui comuni a cui veniva chiesto di immaginarsi in una situazione nella quale commettevano una piccola trasgressione morale. I risultati mostrano che globalmente i sacerdoti tendono a provare più vergogna rispetto alle persone comuni quando immaginano di commettere una trasgressione morale. Inoltre, i sacerdoti riportano azioni riparative maggiormente orientate al ristabilire una positiva immagine di sé, mentre le persone comuni prediligono azioni centrate alla riparazione della relazione con la persona danneggiata. I risultati saranno discussi in relazione alle principali teorie sulla gestione delle emozioni spiacevoli, focalizzandosi sulle influenze che tali processi possono avere sul benessere personale dei sacerdoti.

Giuseppe Tacconi

Ricerca qualitativa, spiritualità e cura di sé: affinità elettive

Negli ultimi decenni, la ricerca qualitativa che si occupa del sapere pratico ed esperienziale dei soggetti – e che assume la testimonianza stessa dei soggetti come fonte legittima di una conoscenza rilevante – ha dedicato particolare attenzione alla dimensione spirituale di tale sapere. Molta ricerca, sia di ambito psicologico che pedagogico, ha poi indagato direttamente l'esperienza e i vissuti spirituali di vari soggetti in diversi contesti di vita e di lavoro, fino a far parlare di un vero e proprio mega *trend*. Non poche di queste ricerche assumono come riferimenti metodologici principali la “grounded theory” di Glaser e Strauß, che si rivela essere molto più che un metodo, dato che pone come esigenza epistemologica l'assunzione, da parte del ricercatore, di un atteggiamento di ascolto e di apertura accogliente nei confronti del fenomeno, che potremmo definire “spirituale”. Forse ci si può spingere ad affermare che tale tipo di ricerca non può che essere praticata “spiritualmente”, se con questo termine facciamo riferimento all'introspezione e alla riflessione. Del resto, se è vero che ogni ricerca non è che una piccola parte di quella grande ricerca che è la vita stessa, perché non guardare proprio alla spiritualità – che ha a che fare con il costante interrogarsi sul senso della vita – come risorsa per capire qualcosa in più riguardo al concreto fare ricerca? La spiritualità si configura dunque, oltre che come oggetto di ricerca, come dimensione essenziale di un approccio metodologico di tipo qualitativo. Il contributo intende illuminare proprio lo stretto legame che si crea tra spiritualità e lavoro di ricerca empirico quali-

tativo, analizzando le implicazioni spirituali emergenti dalla descrizione degli approcci metodologici che sono stati utilizzati in alcuni studi recenti sul sapere esperienziale di soggetti impegnati in professioni di cura. Tali ricerche assumono infatti la valenza di veri e propri “esercizi spirituali”, che, come ogni pratica di questo genere, richiedono a chi le compie anche una particolare *cura sui*.

Sessione di lavoro S7
**Religione, sviluppo della personalità e percorsi
educativi**

Moderatore: Carlo Lavermicocca

Carlo Lavermicocca

Il sentimento religioso maturo in S. Freud e G.W. Allport

La religione assolve al compito di fattore di integrazione della persona e risulta legato al tipo di strutturazione personale di ogni soggetto. La psicologia evolutiva e l'approccio della psicologia del profondo, psicoanalitica, evidenziano che esiste un legame pregnante tra la strutturazione psicologica e la maniera di vivere la propria esperienza religiosa. Inoltre questo legame evidenzia alcune indicazioni centrali circa il cammino dell'integrazione religione-persona. In particolare emergono questi dati: a) la struttura psichica condiziona al positivo o al negativo la risposta religiosa (Freud); b) esiste una correlazione significativa tra la maturazione religiosa e la maturazione personale (Allport). La religione matura in correlazione e in dipendenza della storia psichica della persona concreta, e quindi religiosità e personalità, maturazione religiosa e maturazione della personalità, sono due variabili interdipendenti, distinte ed interagenti. La maturazione religiosa è legata alla crescita della personalità e in particolare dell'identità di sé, della relazionalità e della operatività e non produce come effetto diretto la crescita della religiosità, ma apre la persona alla dimensione religiosa; la predispone e la facilita o al contrario la frena. Di fronte alla realtà di correlazione e interazione tra personalità e religiosità, e in particolare all'incidenza positiva o negativa dello sviluppo della personalità sulla religiosità e viceversa, ci si vuole chiedere in questo contributo attraverso il confronto di questi due Autori come va pensato il rapporto tra le due realtà e in che relazione stanno tra di loro. Dal confronto emerge che le posizioni di questi due autori possono completarsi e integrarsi a vicenda, dato che se la visione freudiana insiste molto sulla scoperta delle fasi arcaiche della religiosità e sottolinea meno l'aspetto della maturità, quella allportiana si concentra, invece, maggiormente attorno alla religiosità matura e carente nello studio del-

l'aspetto infantile e patologico. Ambedue le visioni dell'uomo puntano ad un unico fine quello di una perfetta integrazione della religione nell'uomo attraverso il superamento delle forme patologiche-infantili (Freud) e l'affermazione della centralità della religione nel processo di maturazione (Allport).

Maria Teresa Moscato

Religiosità e processi educativi: verso un modello concettuale integrato

Nell'indagare il rapporto fra la religiosità e l'educazione, prima di ipotizzare percorsi di ricerca empirica, ci si trova di fronte a consistenti difficoltà di ordine teorico, e non solo nella individuazione di una nozione condivisa di religiosità, ma anche nella concettualizzazione del processo educativo nella sua fenomenologia. Proprio nell'accostarsi alla dimensione religiosa dell'esperienza umana, appare l'insufficienza delle rappresentazioni più comuni di educazione (prevalentemente di tipo intellettualistico), insieme ai limiti di una pedagogia che si concepisca solo come "teoria dell'agire educativo", senza aver prima definito in termini esplicativi la struttura dell'educazione come evento (avvenimento). La comunicazione discute una definizione di educazione come processo a termine di natura relazionale, in cui si sviluppano e consolidano apparati psichici, e quindi orientamenti e motivazioni, e non solo conoscenze abilità e competenze, in rapporto ad una (provvisoria) definizione di religiosità, ricavata da una letteratura multidisciplinare. Si tiene conto di teorie psicologiche e psicanalitiche (come la teoria dell'attaccamento e la nozione di identificazione) con riferimento sia all'educazione sia alla religiosità. Si citano anche alcuni studi esplorativi. La tesi di fondo è che entrambi fenomeni messi in rapporto presentino diverse componenti interne, e che la ricerca esiga approcci metodologici plurimi e prospettive multidisciplinari.

Emanuela Visca

Cura di sé e "cura dell'altro" come competenza dell'IdR

La duplice metafora baumaniana del marinaio e dello zatteriere può rappresentare uno stimolo interessante a pensare la questione dell'identità soggettiva e dell'agire. L'uomo è delegato alla cura di sé e, per gli antichi Greci, realizzando il proprio sé si consegue l'Eudaimonía che, quindi, non può risiedere

nel raggiungimento degli oggetti del desiderio. Entro il processo dialettico che mette in comunicazione il sé con l'altro da sé, l'uomo si apre alla "relazione" nel luogo psicologico e spirituale del sé e in quello dell'alterità. Il percorso dell'umanizzazione della persona mediante la cultura scolastica pone al centro il grande tema dell'amore che esprime il nucleo fondamentale della Religione Cattolica. Per fronteggiare l'individualismo esasperato che caratterizza il vivere odierno, il compito dell'IdR è quello di promuovere l'educazione emotiva, indispensabile per evitare l'inaridimento del cuore, come educazione preventiva dell'amore. Per attivare la domanda religiosa nel discente, si rivelano di centrale importanza la competenza antropologica dell'IdR, volta alla promozione della relazione interpersonale, e quella pedagogico-didattica, per motivare all'apprendimento significativo.

Sessione di lavoro S8
Religione, spiritualità e ricerca 2

Moderatore: Germano Rossi

Alessandra Buizza, Riccardo Sartori

Empatia e neuroni specchio: perché non possiamo essere tutti buoni allo stesso modo

Da un punto di vista pedagogico, avere cura di sé e degli altri, ovvero anche essere buoni e generosi, è un comportamento che si può apprendere attraverso l'osservazione del comportamento altrui (apprendimento sociale o vicario) oppure mediante premi e punizioni (apprendimento per rinforzo). Mandiamo i bambini a scuola e a catechismo anche perché imparino ad avere comprensione e prendersi cura degli altri, essere buoni e generosi, anziché "cattivi" ed egoisti. La scoperta dei neuroni specchio quale correlato neuro-fisiologico dell'empatia e delle condotte altruistiche ha riproposto la questione filosofica se buoni si nasce oppure si diventa, soprattutto alla luce del fatto che sindromi quali quelli dello spettro autistico o disturbi di personalità quali quelli di tipo narcisistico e antisociale possono dipendere da un malfunzionamento proprio dei neuroni specchio e della capacità di mettersi nei panni degli altri che il loro buon funzionamento invece sembra portare con sé. Attraverso una rassegna di dati di ricerca e l'esemplificazione di alcuni casi clinici, il presente contributo vuol focalizzare l'attenzione sul fatto che le capacità di assumere il punto di vista altrui, sentirne i sentimenti (ad esempio il dolore e la sofferenza) e rispondervi in modo appropriato (buono e gentile), prendendosi cura degli altri, prevedono la presenza di caratteristiche personali la cui mancanza può rendere vani i tentativi pedagogico-religiosi di insegnare agli altri ciò che è bene e ciò che è male.

Leonardo Carlucci, Laura Picconi*Contributo alla validazione italiana della Post Critical Beliefs Scale–Forma Breve*

In accordo con Wulff (1997), tutti i diversi approcci alla spiegazione del fenomeno religioso, convergono all'interno di uno spazio bidimensionale: *Esclusione/Inclusione della realtà trascendente* e *atteggiamento interpretativo Letterale/Simbolico*. Lo scopo del presente lavoro è di esaminare le principali caratteristiche psicometriche della versione italiana del Post-Critical Belief scale-short con 18 item (PCBS-S; Duriez, Soenens, Hutsebaut, 2005). Il PCBS è stato sviluppato al fine di misurare le differenze intraindividuali esistenti all'interno di queste dimensioni. L'analisi fattoriale condotta ha replicato la struttura bidimensionale della scala e i fattori sovraordinati sono meglio individuati nell'analisi di scaling multidimensionale. Infine, le scale che compongono lo strumento presentano buona affidabilità.

Leonardo Carlucci, Laura Picconi, Aristide Saggino, Armin W. Geertz*Il Fondamentalismo Religioso: questione di Tratti o Valori?*

Il Fondamentalismo Religioso (FR) rappresenta un fenomeno complesso, che coinvolge diversi domini, quali: quello culturali e sociali. Molti studiosi concepiscono il FR come un tratto peculiare di chiusura mentale; altri come un set di credenze connesse alla dimensione sociale. Il FR come i valori, forniscono una descrizione di come l'essere umano dovrebbe essere e non una descrizione dell'immediata realtà. Seguendo una prospettiva evuzionistica, possiamo assumere che il FR è strettamente connesso con i valori, che ne garantiscono una funzione adattativa. Su un campione di Cattolici Italiani, è stato testato il contributo che i tratti e i valori forniscono nel predire il RF. L'analisi delle correlazioni, controllate per età e istruzione, mostra la presenza di un pattern positivo tra il tratto Stabilità Emotiva/FR ed enfatizza l'associazione tra le dimensioni: Apertura al cambiamento/Conservatorismo con il FR. Quando il peso dei tratti e dei valori è controllato, questi ultimi (i valori) rappresentano i migliori predittori del FR. I risultati suggeriscono che il FR rappresenta quanto le differenze individuali sono strettamente connesse con i valori e le credenze sociali, rispetto ai tratti di personalità.

Società Italiana di Psicologia della Religione

I precedenti convegni:

- 1989: *Femminilità-Mascolinità nei suoi rapporti con il sacro* (Roma, 17-19 marzo)
1990: *La Religione in clinica psicologica* (Bologna, 28 ottobre)
1991: *Il vissuto religioso nella pratica psicologica* (San Marino, 31 maggio)
1992: *Theos e Atheos in psicoterapia* (Torino, 3-4 ottobre)
1994: *Religione o psicoterapia? Nuovi fenomeni e movimenti religiosi alla luce della psicologia* (Roma, 22-23 ottobre)
1996: *Simbolo, metafora, invocazione tra religione e psicoanalisi* (Milano, 12-13 ottobre)
1998: *Ricerca di sé e trascendenza* (Verona, 14-15 novembre)
2000: *L'illusione religiosa: rive e derive* (Verona, 21-22 ottobre)
2002: *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismi* (Torino, 18-20 ottobre)
2004: *Religione: cultura, mente e cervello* (Verona, 3-4 settembre)
2007: *Attaccamento e religione* (Milano, 29-30 giugno)
2009: *L'Io, l'altro, Dio: Religiosità e narcisismo* (Verona, 20-21 novembre)

Convegni in collaborazione:

- 2001: *Psicoanalisi e religione* (Verona, 19-21 ottobre)

Volumi di atti

- *Religione o psicoterapia? Nuovi fenomeni e movimenti religiosi alla luce della psicologia* / a cura di Mario Aletti. – Roma: L.A.S., 1994.
- *Simbolo, metafora, invocazione tra religione e psicoanalisi* / a cura di Daniela Fagnani e Maria Teresa Rossi. – Bergamo, Moretti & Vitali, 1998.
- *Ricerca di sé e trascendenza* / a cura di Mario Aletti e Germano Rossi. – Torino, Centro Scientifico Editore, 1999.
- *L'illusione religiosa: rive e derive* / a cura di Mario Aletti e Germano Rossi. – Torino, Centro Scientifico Editore, 2001.
- *Psicoanalisi e religione : Nuove prospettive clinico-ermeneutiche* / a cura di Mario Aletti e Fabio De Nardi. – Torino, Centro Scientifico Editore, 2002.
- *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo* / a cura di Mario Aletti e Germano Rossi. – Torino, Centro Scientifico Editore, 2004.
- *Religione: cultura, mente e cervello* / a cura di Mario Aletti, Daniela Fagnani e Germano Rossi. – Torino, Centro Scientifico Editore, 2006.
- *Psicologia della religione e teoria dell'attaccamento* / a cura di Germano Rossi e Mario Aletti. – Roma: Aracne, 2009.
- *L'Io, l'altro, Dio: religiosità e narcisismo* / a cura di Fabio De Nardi e Rosa Scardigno. – Roma: Aracne, 2012.

Indice analitico

- Aletti, Mario, 11, 24
- Bellantoni, Domenico, 25
Bellelli, Fernando, 14
Bubbico, Mariano, 12
Buizza, Alessandra, 33
- Caputo, Michele, 17
Carlucci, Leonardo, 34
Cassibba, Rosalinda, 27
Cavana, Laura, 12
Ciotti, Paolo, 13
Clerici, Carlo Alfredo, 15
Costantini, Alessandro, 27
- De Nardi, Fabio, 6
Di Marzio, Raffaella, 17
- Falco, Georgina, 18
Fasol, Antonio, 20
- Galea, Paul, 20, 21
Geertz, Armin W., 34
Golasmici, Stefano, 14
Granqvist, Pehr, 27
Grecchi, Vittorio, 21
- Lavermicocca, Carlo, 30
Lizzola, Ivo, 10
- Maio, Marco, 25
Marmo, Anna, 27
Meneghini, Anna Maria, 27
Mininni, Giuseppe, 22
Mortari, Luigina, 9
Moscatò, Maria Teresa, 31
- Mozzoni, Marco, 21
- Nencini, Alessio, 27
- Piccinelli, Claudia, 15
Picconi, Laura, 34
Pinelli, Giorgia, 17
Pinkus, Lucio, 23
Pizzolorusso, Simona, 27
Proserpio, Tullio, 15
- Reyes, Andres, 21
Rossi, Germano, 33
Russova, Alessandro, 16
- Saggino, Aristide, 34
Sartori, Riccardo, 33
Scardigno, Rosa, 22
Scarpa, Cristina, 11
Signori, Lino, 24
- Tacconi, Giuseppe, 28
Trapletti, Gianni, 19
- Visca, Emanuela, 31
- Zammit, Andrea Rose, 21